

## Amenità della vita sociale

Nelle contingenze della vita collettiva uno degli attributi imprescindibili per sopperire alle spese amministrative dell'ente costituito è il contributo, che deve essere in ragione diretta delle proprie sostanze, secondo le disposizioni importate dagli statuti. Invece si procede tutto all'opposto, e meno pochi ingenui, tutti si ingannano coll'astuzia, col raggio e coll'inganno di defraudare il pubblico erario nelle più diverse e sproporzionate misure, dal soldo su dazio comunale, alle migliaia di lire sulle dogane.

E si noti che, in Italia, i cespiti di entrata arrivano al mezzo centinaio, e su di ognuno si è trovato modo di gabbare il governo, che, a sua volta, si ripaga escogitando nuovi balzelli, cosicchè contribuenti e governanti perdurano imperturbati in questo odioso dualismo colla maggiore malafede.

Da ciò ne conseguì tutta una scuola ignominiosa di intrighi di furberie e di superfetazioni, che a poco a poco ha generato quell'ambiente di corruzione e di affarismo che nell'ultimo ventennio illustrarono quella serie continuata di malversazioni, di peculati, di concussioni, di sottrazioni illecite, di falsi, di truffe, di bancherotte e di furti in una somma che oltrepassa i 3 miliardi, e che, capitalizzati in favore del proletariato costituirebbero una rendita annua di più di due milioni per provincia; quanto basterebbe per alleviare la fame a più di 4000 famiglie che, invece, vanno emigrando per terre straniere in danno specialmente della nostra agricoltura.

E la maggior colpa di tutte queste inconseguenze va dovuta unicamente alle nostre istituzioni ed ai nostri governanti da cui si è sprigionato quel felfo epidemico di bagarinismo che ha trovato il suo centro nell'aula stessa del Parlamento, dove la morale è diventata una semplice figura retorica che si allarga e si restringe colla circoscrittione della parola a seconda dei casi e delle circostanze, cosicchè dalle Alpi ai Libbei è tutta una larga compagine di scrocconi che dalle losche speculazioni degli appaltatori e cottimisti dell'Edilizia romana, delle costruzioni ferroviarie e di tutte le altre imprese governative ci apportarono agli scandali bancari, che si susseguono tutt'ora con uno strascico infame.

E guai a dare del ladro, fosse pure ad uno di quei tanti commendatori che guardano il sole a scacchi? C'è là il codice penale che su ciò non scherza, si direbbe che, nella sua lunga gestazione, il legislatore intuiva la necessità di imprigionare fra i cancelli delle sue comminatorie la verità e l'onestà ad onore e gloria della malvivenza e della ribalderia. E' la continua ripetizione della favola del lupo e dell'agnello. Infatti basta guardarsi attorno: per convincersi che anche nelle istituzioni le più umanitarie, vi si è diffusa una corrente morbosa di criminalità che coinvolge nel più vergognoso connubio la parte più ignobile colla parte migliore della società, che si adatta nei lucri e nella divisione dei più turpi guadagni.

Ancora nella Camera abbiamo le delegazioni a procedere contro deputati

accusati di delitti comuni che, anche assolti, devono almeno essere giudicabili, se non altro per salvaguardare, apparentemente, l'eguaglianza legale di tutti i cittadini.

Nella Giustizia abbiamo le assoluzioni della Banca Romana ed altri responsi non meno stupefacenti.

Nella Polizia, che si paga per salvaguardarci nelle cose e nella persona, c'è il caso Frezzi colla sua brava coda.

Perfino nella filantropia, dove tutto dovrebbe procedere in conformità delle massime dell'amore e della carità del prossimo, si trova che nella sola Pia Casa dell'Annunziata, in Napoli, in 25 anni si videro morire 13 mila bambini, per i due terzi e forse più, martirizzati ed uccisi barbaramente sotto il patronato e la sorveglianza di un rappresentante della Nazione pagato. Ma ora c'è la Giustizia che da non so quanti mesi gira attorno col lanternino di Diogene a cercare i relli....

E tutte queste sono cose di dominio pubblico conosciute, analizzate, sintetizzate, e commentate da tutti; che se poi si penetrasse nelle congreghe delle sette e nelle azioni dei privati fra di loro vi sarebbe da far inorridire il più stoico degli scettici tale e tanta è la depravazione e la degradazione di questo Quinzanzè, vestito di seta e di velluto, che la pretende di essere la bestia superiore della creazione! Sì; ma sempre quando si mantenga nelle serene regioni dell'arte e della scienza che aspirano unicamente al bene universale ed al condominio dei segreti della natura.

## CALMIERE SUL PANE

L'invocare il calmere per quanto possa sembrare una restrizione alla libertà di commercio, diventa una dolorosa necessità quando i panettieri, coalizzati, si valgono d'ogni più piccolo aumento sul prezzo delle farine per rialzare quello del pane, mentre non sono certo tanto solleciti quando si tratta di ribassarlo. Le scuse allora non mancano mai, ed il povero che è il maggior consumatore paga.

Il nuovo aumento sul prezzo del pane è, secondo il nostro avviso, ingiustificato, e non in relazione a quello delle farine, per cui è tempo che il Municipio se ne immischi, e ad imitazione di quello di Mantova, città nelle identiche nostre condizioni riguardo al prezzo del pane, imponga il calmere.

Colla i panettieri, per reazione, fecero sciopero, ma l'amministrazione Comunale che aveva previsto il caso si era posta d'accordo coll'autorità militare, che teneva pronti i forni militari ed un buon nucleo di soldati panettieri ed allo sciopero dei panettieri oppose i forni militari che provvidero la città di pane a 41 centesimi al chilogramma, e volere o no dovettero capitolare accettando il calmere imposto.

Anche là, come in Acqui, l'abuso di cedere il pane ai rivenditori ad un soldo meno al chilogramma, è la causa del rincaro enorme per il consumatore, e se i panettieri si coalizzassero contro i rivenditori e non contro il consumatore, farebbero meglio i loro af-

fari portando un notevole vantaggio al popolo in questi momenti di penuria generale.

Nè valgono le scuse già addotte che il rivenditore solleva il panettiere di un personale per la rivendita ecc. ecc.

Il rivenditore è un grave inconveniente, ed è tempo di cercare di ovviarci. La maggior parte di questi guadagnano e molto sulla rivendita del pane, e per qualche altro è un richiamo di negozio per quale basterebbe un lucro di due cent. al chilogramma.

Le bilancie dei negozianti in Acqui non sono per la massima parte un modello di precisione essendo tollerata la volgarmente detta *caldenza* che permette il danno, in barba alla giustizia, del consumatore, e con due centesimi di ribasso e qualche grammo sulle diverse pesate il rivenditore ha guadagno più che sufficiente, sempre tenuto calcolo che il pane è un articolo di richiamo per alcuni negozi, come è lo zucchero per i droghieri che guadagnano sì e no un paio di lire al quintale anche vendendo al minuto.

Se il Municipio non intende occuparsene, speriamo che la Società Esercenti risvegnerà l'idea del forno cooperativo, che sarebbe una vera provvidenza per i poveri.

## FALLITA MENOTTI

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

Leggo nell'ultimo numero della *Bolente* che un tale che si firma Y trova che si sarebbe potuto chiudere già da lunga pezza il fallimento Menotti per quanto colossale — Questo tale evidentemente mostra di non conoscere la procedura dei fallimenti ed i termini che il Codice di Commercio impone — e quel che più come per chiudere un fallimento faccia mestieri sia completata la liquidazione sia dell'attivo che del passivo e che per raggiungere tale scopo occorra, fra altro, che siano definite con sentenze passate in giudicato tutte le controversie, tutte le liti che in occasione della liquidazione sono sorte. Ora gli è un fatto che non poteva e non doveva per lo meno ignorare chi si accingeva a far di pubblica ragione un suo particolare apprezzamento, che furono iniziate un numero considerevoli di liti, alcune delle quali sono pendenti ancora.

Nulla può contro la decorrenza dei termini di legge il Curatore per quanto sia attivo e abbia buona volontà. Ciò è chiaro a baleno di evidenza. Per procedere poi alla vendita immobiliare occorre per termine alla causa di divisione dei beni in Alice per la quale il Tribunale rimise con sua sentenza 3 Agosto 1896 tutte le parti, e sono molte, davanti al sig. notaio Guglieri per le operazioni divisionali.

Davanti al notaio ebbero luogo di discussioni e trattative lunghissime attesa la quantità degli interessati (eravi implicato anche il fallimento del cav. Menotti Luigi) la quantità e qualità delle questioni e le complicazioni che vennero a verificarsi in pendenza delle operazioni divisionali. Solo il 16 luglio 1897 mediante i buoni uffici del sig.

notaio si poterono formulare una serie di proposte accettabili che il Curatore ha subito sottoposto all'approvazione del Sig. Giudice Delegato il quale con decreto del primo del corrente agosto le approvava.

Quanto alla vendita della casa e degli altri immobili siti in Acqui tutti gli interessati conoscono come per sollecitare la vendita ed impedire altra causa lunga di divisione per la parte di comproprietà del predetto Ernesto non fallito, si dovette per così dire comperare a peso d'oro la firma d'accettazione del predetto Sig. Ernesto, mediante la proposta unione di altri beni immobili provenienti dall'eredità Ronzano, siti pure in Alice. E questa cessione fu solo autorizzata con decreto del 27 luglio 1897. E appena ottenuto il detto decreto il Curatore otteneva la sentenza che autorizzava la vendita degli immobili di Acqui.

Il Sig. Y poi ha dimenticato la laboriosa liquidazione dell'attivo e passivo eseguita a Torino e così in luogo lontano dalla residenza; l'esazione dei crediti in Acqui che diede luogo a varie liti fra cui quella ad es. contro la Società Termo Minerale che feci solo nel marzo 1897. A termini della procedura bisogna per forza rispettarli, quindi è la legge che li fissa e non il Curatore.

Potrei dire ancora molte altre cose ma non voglio abusare della cortese ospitalità del tuo Giornale.

Chiedendoti quindi venia per queste brevi osservazioni che reputai non affatto fuori di proposito di pubblicare mi dico

Dev.

AVV. TRAVERSA  
Curatore Fallita Menotti.

## Consiglio Provinciale

Il Consiglio Provinciale è convocato in adunanza ordinaria per il 9 corr. Agosto per il seguente

Ordine del Giorno:

1. Costituzione dell'ufficio di Presidenza.
2. Nomina dei Revisori del conto '97.
3. Nomina della Commissione del bilancio 1898.
4. Nomina della Commissione degli affari diversi.
5. Nomina di un Commissario nella Commissione amministratrice dell'Istituto Leardi di Casale.
6. Nomina di un rappresentante della Provincia nel Consiglio di vigilanza della scuola serale di Commercio di Alessandria.
7. Nomina di tre Commissari nella Giunta provinciale di statistica.
8. Ratifica di deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Deputazione.
9. Classificazione di strade fra le provinciali e le sussidiate.
10. Domanda dell'ing. Oneto per la proroga di un anno alla esecuzione dei lavori di costruzione della ferrovia economica Alessandria-Ovada.
11. Istanza del comune di Pareto pel ripristino di sede notarile nel comune stesso.
12. Erezione in ente morale dell'Istituto Sbrocca per i sordi muti in Alessandria.
13. Determinazione del tempo per l'esercizio della caccia nel 1898.